Anno XXI — Giovedì 20 Ottobre 1887 — Abbonamento postale — N. 250

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

ORA E POI

A qualche giornale, di quelli che voi sapite, reca grande disturbo il dover citare tutti giorni nella sua cronaca l'erezione di qualche monumento a Vittorio Emanuele od a Garibaldi nelle città e nelle borgate italiane, l'affissione di qualche lapide commemorativa di quelli che misero la loro vita per la liberazione e l'unità della Patria.

Questa noja per cosa cui la Nazione ripete tutti i giorni di siffatti giornali la si capisce; ma pure devono subirla ed anche noi vogliamo dire una parola sul significato di questa universale manifestazione, *ora e poi*.

È una storia questa, che dura da anni parecchi, e chi sa quanto durerà ancora. Essa significa, che è proprio universale la tendenza degl' Italiani ad onorare quelli che cooperarono validamente alla libertà della Patria, sicchè i soscrittori che spendono spontaneamente per inalzare monumenti e per rammemorare ai venturi gli eroi della Patria, ripetono per così dire un continuato e volontario plebiscito in favore della liberazione della Patria. In questo adunque, anche non invitata a dare il suo voto, la parte più eletta ed educata della Nazione accorre a darlo per molti anni di seguito dopo il fatto e vuole ricordarlo come un grande beneficio in ogni angolo per così dire dell' Italia. Questa nota costante, che suona in marmo come l'inno musicale al Re ed a Garibaldi richiesto dal pubblico in tutte le feste nazionali, ha un grande significato e riesce molto eloquente anche per coloro che ne provano un fastidio come di cosa al loro egoismo contraria.

Questo *ora*; ma *poi*? Mettiamoci nei panni di uno straniero, p. e. di un Americano o d' un Cinese, che venga a visitare l' Italia da qui ad un secolo, e che giovandosi delle ferrovie, che allora percorreranno l' Italia per ogni verso, e s'accentreranno a Roma, voglia vederne non solo le grandi, ma anche le piccole città, perchè abbellite tutte coi miglioramenti edilizii e dotate di istituzioni educatrici e di società per la cooperazione, che cosa dirà egli al vedere ripetersi in tutte queste città dei monumenti ai liberatori suoi?

Egli dirà, che la Nazione italiana, mostrandosi così grata a coloro che la beneficarono da volerne esposta l'effigie su tutte le piazze all'adorazione del Popolo, meritava davvero la sua redenzione dalla tirannia straniera e domestica.

Anche senza leggere la nostra storia questi venuti dall'estremo Oriente ed Occidente la vedranno impressa in quei monumenti, personificata per così dire nel culto popolare agli eroi della Patria.

Allora non udiranno più nemmeno le voci discordi dei temporalisti, i quali non esisteranno più. Ora sono un rimasuglio di altri tempi, che giovano colle loro ostilità all' unità dell' Italia a tenere sveglio ne' suoi figli l'amore di essa e non soltanto ad inalzare monumenti ai liberatori, ma anche a fondare istituzioni che giovino al bene comune. Anche i tafani, che molestano colle loro punture i cavalli, giovano a renderli più svelti nella corsa. Così i nemici dell' unità nazionale dell' Italia possono giovare a far sì, che tutti quelli che la vogliono cerchino colla educazione e colle opere utili di unificare sostanzialmente sotto tutti gli aspetti la Patria, cosicchè, consolidata questa unità, si possa anche ridere di costoro e della parte sempre più buffonesca che rappresentano.

Se non possiamo spendere da per tutto ad erigere monumenti, che possano stare al paro di quelli delle maggiori città, dedichiamo pure al nome dei nostri tutte quelle nuove istituzioni benefiche per le moltitudini cui andiamo fondando e gareggiamo in questo, cosicchè ognuno ambisca di valere almeno quanto il vicino. Così ci allontaneremo ben presto da quell'epoca in cui l' Italia era serva e divisa e doveva tutti i giorni maledire ai suoi tiranni, anzichè benedire, come ora, i suoi liberatori. Lavoriamo insomma tutti ad erigere loro il più splendido dei monumenti, che da tutta l' Italia risplenda sul mondo per i pronti e generali progressi economici, civili e sociali della Nazione. E' questo il miglior modo di combattere i nemici della nostra unità nazionale, che invocano ancora lo straniero a distruggerla.

P. V.

BOLLETTINO SETTIMANALE
DELLA
Camera di Commercio e d'Arti
DI UDINE

Tassa di bollo sui libri delle Società commerciali e dei commercianti. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, B. Grimaldi, ha diramato ai Presidenti delle Camere di Commercio del Regno la seguente circolare:

Aderendo ad un cortese invito che mi viene dal mio onor. collega delle finanze, mi rivolgo alla S. V. con preghiera di chiamare l' attenzione delle Società commerciali esistenti nel distretto di codesta Camera di Commercio sulla disposizione dell' articolo 14 della nuova legge 14 luglio 1887 per la quale sono soggetti alla tassa di bollo di centesimi 10 per ogni foglio i libri che le Società commerciali debbono tenere ai sensi dell' art. 140 del Codice di Commercio. Dal detto onere del bollo sono esenti soltanto i libri delle Banche Popolari e delle Società cooperative che abbiano un capitale effettivo inferiore a lire 30.000 e nei cinque anni dall'atto di fondazione.

In questa occasione sarà pure utile che la S. V. raccomandi ai commercianti del suo distretto camerale la regolare tenuta del libro giornale del libro degli inventari prescritti dagli articoli 21 e 22 del Codice di Commercio.

Siccome quei documenti non possono far fede in giudizio, se non sono numerati e vidimati dalle autorità competenti, nè queste hanno modo di compiere quella formalità se prima i detti libri non siano stati bollati, è interesse dei signori commercianti di mettersi in regola con le leggi fiscali concernenti i loro libri di commercio.

—

Sul vino in Italia si parla adesso in tutta la stampa e non solo nella specialista, ma anche nella politica, e soprattutto in quella che, colla accurata ed estesa coltivazione della vite, vorrebbe anche promuovere la esportazione ed il consumo al di fuori dei vini italiani. (1) Si fanno depositi di vini italiani in molte delle principali piazze all'estero, si dànno istruzioni in proposito ed anche premii a chi segue le buone pratiche e tende a produrre molto e meglio. Si fanno istituti specialisti per l'enologia, si dànno lezioni in altri e si tengono conferenze e si fanno esposizioni e concorsi.

Gli è, che tutti cominciano a considerare il grande profitto che può ricavare l' Italia tanto dall'esportazione di questo prodotto, quanto anche dal maggior consumo all' interno.

Diciamo anche del maggiore consumo all' interno, perchè da Noè in qua tutti riconoscono come l'uso moderato del vino sia propizio anche alla salute e giovi specialmente a dar forza al lavoratore, massime a quello dei campi, che ora cerca il calore e quindi la forza nella polenta fomentatrice della pellagra.

Ma, colla facilità che c' è adesso nei trasporti sui diversi mercati anche più lontani ognuno vede altresì come ci giovi promuovere in Italia la coltivazione dei vigneti.

Quindi conviene studiare prima di tutto i terreni per vedere, sia dall'esame della composizione e dalla profondità dei medesimi, sia dalla prova già fattavi della proficua coltivazione della vite, dove regga il maggior tornaconto di questa coltivazione. Poscia quali sono i vitigni, che in date posizioni diano buoni prodotti in vino per scegliere questi, sieno i vecchi nostri, sia gl'importati. Indi vedere, se a rinvigorire la vite, che colla coltivazione e propagazione artificiale da secoli, si è indebolita e quindi va facilmente soggetta a molte malattie, non sieno da procurarsi dei vivai delle viti che nella quasi loro selvatichezza sono più resistenti, per farsi dei ceppi, sui quali innestare le uve più buone per ricavarne del buon vino e di quella qualità che sarebbe ricercato e bene pagato anche al di fuori; e se in ogni caso, anche per i ripari ed i rimedii e per la migliore coltivazione, non sia da procurare la coltivazione intensiva, affidandola ad esperti vignaiuoli. Dopo ciò ogni regione, se coltivò prima di adesso dei vitigni di buona qualità, deve vedere, se anche dopo le tristi vicende subite dalle viti, non si possa estendere di nuovo, facendola più accuratamente, la coltivazione di questi, o non si abbiano da introdurne anche degli altri.

Comunque la si faccia la nuova coltivazione bisogna pur provvedere, onde rendere commerciali i nostri vini al di fuori, di dare ad essi un tipo costante, e tale da poterne trovare uno spaccio rimunerativo anche all'estero.

Quindi i possidenti, che sono tra loro vicini in una data zona vitifera, devono accordarsi per vedere quale sarebbe la varietà preferibile, per tale scopo, da coltivarsi nei vigneti della medesima, onde avervi in abbondanza la materia prima per produrre in abbastanza quantità vini commerciabili di tipo costante, ed influire così anche sugl' impianti dei piccoli possidenti, che potrebbero vendere ai maggiori le uve. E questi poi dovrebbero associarsi fra loro nelle cosidette Cantine sociali per fabbricare e bene conservare questo vino di tipo costante e condizionarlo per il commercio e trovare ad esso degli spacci nei paesi di maggiore consumo e dove bene si paga, e potere anche colle vinaccie fare delle distillerie, invece che gettarle, come adesso i più sono costretti a farlo, sulla concimaia.

Bene si vede, che per tutte queste ed altre cose ci vogliono studii, esperimenti, tempo e quello spirito di associazione, che diventa una necessità per coloro che vogliono fare una viticoltura commerciale; ma ci sono paesi che lo fanno e ne traggono un grande vantaggio ed ai quali anche il nostro Friuli, che un tempo contava tra i paesi più produttori di buoni vini, potrebbe fare una concorrenza. Quindi anche presso di noi bisogna almeno mettersi su questa via e fare delle sopraccennate cose uno studio costante dei possidenti, massime di quelli che hanno le terre più appropriate alla coltivazione della vite. Le nostre colline, e specialmente le orientali, ma anche le altre, sono appropriatissime alla coltivazione della vite; ma anche al piede delle medesime ed in molti luoghi della pianura, quando si adotti il sistema meglio addatto nelle diverse condizioni del suolo, c'è da poter dedicare con molto vantaggio alla viticoltura dei terreni. Bisogna tenere conto di queste differenze; e se p. e. i colli orientali presentano un suolo addattatissimo alla viticoltura, e questo è provato da gran tempo su di esse ed anche nei terreni della pianura la cui formazione ne fu una dipendenza, ce ne sono altri, i quali avendo un suolo molto profondo, dove le viti possono estendere le radici, si potrebbe come nel Modenese e nella Campania mandare la vite sull' albero ed ottenere, se non una qualità perfetta, una vera abbondanza.

Ognuno intanto dei grossi e medii possidenti deve darsi delle buone vigne dovunque si sia e mettersi d' accordo con altri tanto per gli studii e gli sperimenti, quanto per preparare, se v' è il tornaconto, la viticoltura in grande. Ora, che è reso facile il viaggiare, vadano essi a vedere e a studiare anche quello che si fa di meglio altrove.

Ma le sono cose queste sulle quali non bisogna dormirci sopra; poichè dobbiamo cercare di prenderci presto un buon posto prima di essere dagli altri sopravvanzati.

Si pensi bene, che non è più il tempo in cui, anche perchè le diverse regioni conducevano una vita isolata, uno che possedeva un certo numero di campi poteva quietamente vivere di rendita, lasciando agli altri di coltivarli per il solo loro pane quotidiano. Ogni possidente deve pensare, che non gli torna conto di possedere la terra, s' egli non sa anche esercitare la sua industria, e che per farlo occorre osservare, studiare e sperimentare molto, e che si deve pensare a renderla commerciale, vale a dire ad esercitarla in modo, che in quelle date condizioni di suolo e di clima possa diventare del massimo tornaconto possibile.

Il Friuli, che aveva il suo refosco, il suo pignolo, il suo verduzzo, il suo ramandolo, il suo ribolla, il suo cividino, il suo piccolit, vini tutti di buon gusto e con speciali qualità, deve vedere, se non può ridarsi tutto questo, ma facendolo in proporzioni tali, da poter portare i suoi prodotti speciali sui mercati di maggior consumo. Specialmente i giovani, che possono piantare per sè stessi, oltrechè per i loro figli, devono entrare in questo ordine d' idee e sperimentare e fare finchè sieno resi sicuri della riuscita. Essi potranno fare così un grande beneficio non solo a sè stessi, ma al loro paese: poichè, se una perfetta viticoltura si estenderà almeno nelle zone più preferibili del Friuli, che ne ha parecchie di addatte, e se avranno dato una vera riputazione commerciale ai suoi vini, non saranno piccoli i guadagni che gliene verranno.

P. V.

(1) Tra i tanti scritti, che vanno oggidì comparendo nei giornali per incitare gl'Italiani a coltivare in maggiore estensione e con più cure la vite ed a dare poi anche delle qualità distinte ai vini, che si possano con vantaggio esportare, ne notiamo uno, che stampava da ultimo nell'*Opinione*, mandandoglielo da Caprarola il dott. Carlo Ohlsen. Recapitolando la storia antica del vino e ricordando per noi il famoso Falerno dei nostri classici, entra poi nella storia moderna di codesta industria e mostra la parte che vi hanno ed i guadagni che ne ricavano altre Nazioni ed addita come possa e debba averne una maggiore l' Italia, nella quale noi dobbiamo vedere particolarmente il nostro Friuli, che presso ai confini la compendia.

—

Sulla coltivazione speciale per le sementi agrarie il R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha diramato alle Scuole agrarie del Regno una circolare, onde eccitare dette scuole non solo a fare le coltivazioni sperimentali, ma anche le coltivazioni speciali per dare delle sementi perfette, che possano diffondersi fra gli agricoltori del circondario, con utilità per le scuole stesse e per chi voglia usarne.

Con giuste considerazioni il Ministero fa conoscere come simili coltivazioni specialiste, fatte colle cognizioni richieste e con tutti gli avvedimenti dell'arte, possano tornare di profitto colla vendita delle sementi alla scuola, ed a tutti gli agricoltori, che possono visitare i poderi della scuola ed anche convincersi coll' esame sui luoghi della bontà delle sementi ed acquistare la sicurezza del tornaconto ad usarne, pagandole anche a minor prezzo che a comperarle al di fuori.

Noi siamo perfettamente convinti, che anche in questo la specializzazione delle coltivazioni e la conseguente selezione possa giovare a dotare le singole regioni di sementi, che diano un maggior prodotto. Oltre a ciò quello che possono fare ed insegnare le scuole può servire di istruzione ai possidenti medesimi per fare altrettanto poscia da sè sui proprii fondi, diffondendo la buona semente tra i loro coloni e nei dintorni e ricavando anche un maggior prezzo dalla vendita dei più scelti tra i loro raccolti.

Anzi ci sembra, che nelle più grosse terre della nostra provincia potrebbero i Comuni dare un podere alla loro scuola, onde insegnare praticamente agli alunni più adulti le buone pratiche per averne.

Noi faremo un estratto delle risposte che diedero parecchie scuole in proposito. Notiamo intanto, che nella Scuola di Borgonovo nella Provincia di Piacenza si raccolsero al di là di 100 ettolitri di frumento di Rieti, che vennero venduti per seme al prezzo di lire 17.85 a 18.57 all' ettolitro, mentre sul mercato si pagava dalle lire 14.30 alle 15. Furono dunque circa 350 lire guadagnate sulla vendita in più del mercato.

La Scuola di Pozzuolo accenna al miglioramento già ottenuto nella semente dei piselli, ed in quella del lino di Riga; e si adopererà alla produzione selezionata delle sementi di frumento e di granoturco, che sono per sè buone in Friuli. Accenna poi alla semente della lupinella preparata e venduta largamente dal signor Fadelli in quel Comune.

—

L' irrigazione nella provincia di Treviso. — Nella Provincia a noi vicina si riconobbe colla siccità di quest' anno quanto importerebbe anche colà di servirsi delle acque del Piave per l' irrigazione. Se la rovina prodotta dalla siccità arrivasse a produrre in tutti i nostri paesi un vero risveglio per attuare ed estendere la irrigazione, si potrebbe dire, che un' annata per noi così cattiva come quella del 1887 sarebbe stata un vero beneficio.

L' ingegnere Monterumici fece un progetto di derivazione d' acqua di 14 mila litri al minuto secondo, ognuno dei quali basterebbe ad irrigare un ettaro di terreno, cioè 14.000 ettari in tutto, cioè 40,000 campi dei nostri. Certo così si potrebbe ottenere una grande quantità di foraggi e quindi dei bestiami ed i loro prodotti e di più anche i concimi per le altre terre.

L' ingegnere calcola, che per tutto questo si dovrebbero spendere nel totale per tutti i lavori lire 1,600,000; e pare che con questa somma non s'abbiano da fare soltanto i lavori principali per la derivazione ed i canali di distribuzione, ma anche i minori per dare l'acqua agli utenti; poichè si vede che per i lavori principali la Società Veneta di costruzioni si offre di farli per un milione. Adunque le altre 600,000 lire sembra che abbiano da spendersi per dare direttamente l'acqua ai consorziati.

Fatto calcolo, che s'abbia da formare il Consorzio sulle prime colla vendita di soli 7,000 litri, si dice che ogni ettaro irrigato verrebbe a costare tutto al più lire 14, le quali diventerebbero 11, se si vendessero 10,000 litri, e 7 per ettaro, se l'acqua si vendesse tutta. Si avrebbero poi anche altri redditi per la forza motrice.

Ad ogni modo, che uno spenda 14 lire, od 11, oppure 7 per ogni ettaro di terreno irrigato, è certo un bel vantaggio che conseguirebbe, tanto se si tratta di darsi dei prati irrigatorii, come se solo di fare degli adacquamenti ai campi nel caso di siccità.

Si calcola poi, che prendendo a mutuo il capitale necessario alla costruzione del canale ed a tutti gli altri lavori, esso sarebbe coi redditi così calcolati ammortizzato in 30 annualità, e dopo ciò i consorziati non avrebbero da pagare complessivamente che le spese ordinarie di manutenzione ed altre necessarie dell'amministrazione.

Notiamo questi fatti, perchè altri del nostro Friuli, che potrebbero fare delle irrigazioni in luoghi dove la derivazione e la distribuzione delle acque non sarebbe difficile, anche per irrigare una zona ristretta, prendano cognizione sui luoghi del progetto trevigiano, onde vedere, se anche presso di noi qualcosa si potesse fare a condizioni simili, che ci paiono davvero accettabilissime.

A Treviso si è formato un Comitato per promuovere un tale Consorzio, e che è composto, oltrechè dell'ingegnere Monterumici, dei signori Caccianiga Antonio, Benzi dott. Giuseppe, Zava dott.

G. B., Dalla Rovere ing. Giovanni, Sartorelli dott. Francesco, Giustiniani Recanati co. Domenico, Ninno conte Giovanni, tutte persone intelligenti e che sanno occuparsi degl'interessi della loro Provincia.

Notisi poi questo fatto, che i consorziati pagherebbero la lore quota in ragione della domanda dell'acqua, ma non avrebbero da fare nessuna antecipazione.

I sindaci dei Comuni interessati, raccoglieranno le soscrizioni di tutti quelli che vogliono entrare nel Consorzio. Appena raggiunto il numero, essi saranno radunati per tutte le misure da prendersi per ottenere la concessione ed anche quei sussidii, che si potessero ottenere.

Se quei possidenti intendono i loro interessi, è da aspettarsi, che le soscrizioni si facciano presto, non per i soli 7000 litri che si credono necessarii per cominciare, ma per tutti i 14,000. Allora davvero, che il Consorzio Priula potrebbe diventare la scuola per consimili irrigazioni in tutto il Veneto orientale.

Forse lo stesso nostro Consorzio del Ledra-Tagliamento potrebbe qualcosa apprendere per promuovere l'uso dell'acqua del suo canale per l'irrigazione e per gli adacquamenti, adottando un sistema di distribuzione anche per le piccole proprietà che esistono nella sua zona irrigabile, sicchè molti si affrettino ad approfittare del benefizio. Il più difficile per cose simili è di trovare il modo pratico della distribuzione, ma anche questo si potrà fare quando i Comuni consorziati, come tali, sappiano costituire dei piccoli Consorzii tra i possidenti del Comune, e ciò anche per diminuire il peso degl'interessi del capitale speso e cercare di venirlo, a loro stesso profitto, ammortizzando. Lasciar correre, non indarno perchè diede almeno da bere agli assetati, ma senza il profitto che se ne può ricavare, l'acqua del nostro canale verso il mare, sarebbe davvero una stoltezza.

Ma, se anche per far questo mancano ai possidenti i danari, consorziandosi tra loro in spazii determinati potranno trovar modo di pagare l'acqua e di usarla a loro comune profitto.

L'associazione locale sotto le svariate forme con cui si può formare potrà sotto buone guide ottenere anche il capitale necessario per ricavarne i promessi vantaggi. Se in un solo Comune del territorio irrigabile si facesse un simile Consorzio subalterno, gli altri ben presto lo imiterebbero, poichè così, oltre al vantaggio diretto da ottenersi dai possidenti, si avrebbe quello di non spendere tutto quello che loro costa adesso come contribuenti il formar parte di un Consorzio grande, che non può usufruire da sè il benefizio dell'acqua per l'irrigazione e gli adacquamenti.

Una volta stabiliti i piccoli Consorzii dei possidenti in ogni Comune o frazione di esso, secondo i casi, potranno colle Casse rurali di prestiti trovare anche i danari per le spese dei piccoli lavori di distribuzione delle acque e per la riduzione dei fondi. Ma in tutto questo si tratta davvero di non perdere il tempo. In una regione come la nostra, dove i terreni vanno facilmente soggetti alla siccità, che quest'anno fu una vera rovina, e guai poi se si ripetesse l'anno venturo, la più radicale e sicura trasformazione sarebbe quella dello estendere le irrigazioni, le quali ci darebbero il modo di lottare contro i calori estivi, o piuttosto di approfittarne.

Vedano adunque di unirsi tutti quelli che vi hanno il maggiore interesse.

P. V.

Il piccolo credito agrario in Italia. La prima Cassa rurale di prestiti in Piemonte. Sotto questo titolo leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Taluno dei nostri lettori, leggendo, or sono fra le notizie *dal Piemonte*, il modesto annuncio della festa che ha avuto luogo ieri a Diano d'Alba, avrà forse pensato che si trattasse, dal più al meno, d'una di quelle solite... ottobrate che sono in gran voga nei nostri paesi. Noi, che siamo qui da tanti anni, modesti ma convinti patrocinatori, a trattare la causa morale e materiale degli agricoltori, e conoscevamo gl'intendimenti nobilissimi coi quali quella cerimonia era stata ordinata, abbiamo attribuito ad essa tutta l'importanza che si meritava, e che le veniva non solo dalle persone, ma ancora e più dagl'istituti; e con lieto animo ci siamo recati a posta a Diano per assistervi. Era una festa del piccolo credito agrario in Italia. Dunque aveva un alto significato ed era degna d'esser conosciuta fuori non pure della provincia, ma anco della regione. Peste dell'agricoltura chiamarono i Romani il latifondo — e se ne intendevano i Romani di latifondi! E noi si va incontro sempre più a sì grande malanno, se non si pensa a favorire, ne' suoi sforzi modesti, la piccola proprietà. Non bisogna farsi delle illusioni: due terzi della piccola proprietà in Italia sono nelle mani dell'usura, che la dissangua e distrugge. Nè certe Banche agricole e certe cooperative (notisi che, in simili ragionari, vogliensi fare sempre alcune onorifiche eccezioni) rispondono precisamente al loro scopo, anzi talvolta di proposito vi mancano, trasformandosi, nè più nè meno, che in altrettanti istituti d'usura.

Poi quand'anche tali Banche si mantengano fedeli allo scopo per cui furono ordinate, esse non arrivano mai a beneficare la proprietà frazionata in campicelli e ristrette coltivazioni, il lavoratore dei campi, che possiede a sua volta il suo « boccon di terreno. » Benefica istituzione è quindi codesta, che ci viene dalla Germania, delle Casse rurali di prestiti, le quali sorgono fra i contadini e per i contadini. In Italia se n'è fatto volgarizzatore un giovane veneto, che nella sua regione ne ha potuto già istituire parecchie: il dottor Leone Wollemborg, è un simpatico giovanotto biondo sui ventott'anni; è nativo di Loreggia in quel di Padova; non si dà aria di apostolo; è semplicemente convinto della bontà delle Casse rurali e, con tale convinzione, si studia indefessamente di propagarle nelle nostre campagne.

È un giovane che si fa onore e merita veramente la pubblica lode.

Or è poco più di un anno, di lui e della sua propaganda era venuto alle orecchie dell'avv. G. Oddero, membro dell'Unione Agricola di Diano, un altro egregio giovane intelligente e attivo, il quale pensò a una Cassa rurale nel suo paese. Saltiamo il periodo della corrispondenza e della preparazione. Dal 17 ottobre 1886 la Cassa rurale in seno all'Unione di Diano è un fatto compiuto — ed è la prima che sia stata istituita in Piemonte, e, finora, crediamo, anche l'unica.

Diano d'Alba — il cui nome ricorda una grande catastrofe, di cui ancora non è cessato il compianto — è un paesetto accoccolato sulla schiena d'una di quelle collinette moreniche che intersecano in vario senso la bella valle del Tanaro. Siede, nobilmente orgoglioso, in mezzo a un giardino di viti. Dista un'ora di cammino da Alba.

L'*Unione Agricola*, celebrando il quinto anniversario della sua fondazione, ha voluto radunare intorno a sè i personaggi più autorevoli del circondario e della provincia, e ha voluto che venisse a ragionare delle Casse rurali quello stesso che ne fu il primo istitutore. Ieri dunque, verso le 11, Leone Wollemborg tenne la sua conferenza, circondato da tutti quei personaggi, fronteggiato da un numeroso uditorio di contadini. Ad ascoltarlo c'erano i deputati Vayra e Gianollo, il comm. Como, presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, il comm. Roggero, rappresentante il sindaco di Diano, il cav. Cantalupo d'Alba, il cav. Soleri, ingegnere-capo della provincia di Cuneo, vari altri che non ricordiamo ora e quelle tre notabilità dell'arte e della scienza agraria nella provincia che sono il nostro ottimo amico e collaboratore cav. Sebastiano Lissone, il prof. Cavazza, direttore della Scuola enologica d'Alba e il comm. Guido Rocca.

E sapete dove ebbe luogo la conferenza? In un certo oratorio di San Giovanni decollato... il quale, per l'occasione, ci aveva permesso di tener il cappello in testa, considerato che la giornata era fredda anzi che no. Noi abbiamo ascoltato dunque con assai religione il nostro... predicatore di economia rurale. Egli invero ci ha detto delle belle cose e in forma chiara e facile, non senza batter l'ali tratto tratto in alto, come usano gli uomini che hanno una convinzione e sentono un entusiasmo. Il Wollemborg ci ha spiegato prima gli intendimenti morali di codeste Casse — poscia il loro organismo. La Cassa rurale, come quella che è intesa a sollevare dalla prostrazione e dall'anemia economica le popolazioni lavoratrici delle campagne, ha uno scopo eminentemente moralizzatore.

In ciò il Wollemborg è d'accordo col Laurenti, il quale predicava: « Moralizzate, moralizzate... I proletari cesseranno di essere tali dal momento che saranno divenuti morali, perchè l'incoltezza è quella che costituisce l'essenza del proletariato. » Un parroco delle provincie romane voleva dire che la Cassa rurale aveva contribuito a moralizzare i suoi parrocchiani più delle sue prediche. Queste Casse hanno una gestione ridotta alla massima semplicità; si può dire che esse, per riguardo agl'interessi di un Comune, formano delle famiglie allargate nelle quali ciascuna considera come cosa sua propria la cosa del Sodalizio, essendo comuni i danni e le prosperità. In esse domina lo spirito della cooperazione — da esse è respinta ogni idea di lucro.

Il giovane conferenziere prese lo Statuto della Cassa rurale di Loreggia e ne lesse, commentandoli, gli articoli principali. Da essi ognuno potè farsi un'idea precisa del meccanismo di essa. Accanto alla Cassa rurale è stabilita, come appendice complementare necessaria, una Cassa di risparmio, a cui concorrono i fanciulli delle scuole mediante l'intervento dei maestri ».

Qui lo spazio ci manca e tralasciamo il resto.

L'offerta genera la vendita. Dall'organo della Camera di Commercio italiana a Costantinopoli prendiamo quanto segue:

« Non è nostro compito quello di discutere la preferenza tra il regime protezionista ed il liberista. Noi faremo conoscere ai nostri lettori il modo onde oggi si esercita lo scambio del commercio internazionale.

« Anzitutto è noto che la potenza del vapore e il progresso della meccanica hanno mutato essenzialmente le condizioni in cui si esercita lo scambio delle merci confezionate e su questo soggetto richiamiamo l'attenzione del nostro lettore.

« La forza del vapore, mettendo in movimento meccanismi artatamente costruiti e destinati a far subire alle materie brute una serie numerosa di trasformazioni e mutamenti, ha lo scopo di darle forme determinate, secondo il tipo stabilito dall'inventore della macchina.

« A misura che le fabbriche mosse dal vapore si moltiplicano, cresce in numero straordinario la quantità delle merci confezionate da esse, e quindi maggiore si fa sentire per i negozianti il bisogno del lor smercio.

« Questo bisogno genera la lotta, la gara, la concorrenza nel commercio mondiale, dove *in massima*, la vittoria è sempre di chi spiega maggiore solerzia, sagacità e conoscenza dei luoghi dove si effettua la vendita.

« Le merci manufatte, per quanto siano perfette, hanno bisogno di essere conosciute, per essere comperate da chi sente bisogno di farne acquisto.

« La necessità emerge quindi per i produttori di far figurare le loro merci nel massimo numero di mercati, perchè siano conosciute e trovino compratori.

« Il miglior mezzo per raggiungere questo desiderato sta nell'impiego di agenti commissionarii, viaggiatori, i quali, forniti di campioni, viaggiano in cerca di luoghi ove possano vendere le loro merci con contratti, ecc.

« Vi sono molte fabbriche i cui prodotti restano in magazzino per mancanza di esito; ciò produce danno al capitale e scema il lavoro dell'operaio impiegato nella fabbrica.

« Ciò non è tutto.

« La mercanzia rimasta in deposito invecchia, si deteriora, passa d'uso e diviene inservibile.

« Per diminuire la perdita che deriva dalla merce rimasta in deposito, le grandi fabbriche cercano di disfarsene a prezzi ridotti, ed anche, qualche volta, con perdita.

« I mezzi per smerciare simili prodotti sono molteplici; quello di cui si servono i grandi stabilimenti produttori consiste nello spedire con le minime spese possibili, quantità di queste mercanzie sui mercati ove può farsi probabile la vendita, per mezzo di Agenti che percorrono il paese offrendo questi prodotti.

« In Italia, il sistema di spedire nei mercati esteri la esuberanza dei prodotti giacenti nei magazzini, onde siano conosciuti e venduti, non è ancora adottato su larga scala.

« Molte fabbriche preferiscono lasciare i loro prodotti nei magazzini, invece di spedirli in mercati esteri per trovare uno smercio rimuneratore.

« E' tempo ormai che l'industria italiana, il cui progresso non è più un dubbio, s'inspiri a quelle massime riconosciute le sole che possano far fruttare il capitale e la mano d'opera.

« Fra queste massime figura per la prima: *L'offerta genera la vendita.* »

Libri di commercio. In generale fra i commercianti specie fra i piccoli esercenti dominano esagerazioni e pregiudizi, che deviano affatto dalla regolare tenuta dei libri di commercio prescritti dal codice, esponendosi così a gravi conseguenze nel caso di un ristagno di affari, o di una liquidazione, o quanto meno danneggiando i proprii interessi ora che la nuova legge del « catenaccio » fa della mancanza dei libri un caposaldo per escludere i contravventori dal beneficio di ricorrere al conciliatore, alla Pretura, al Tribunale, per la difesa dei propri interessi; tale mancanza poi fa sì che non possa ricorrere al giudice contro i debitori morosi.

Ora per tenere regolarmente un libro di commercio basta prendere un mastro qualunque, far bollare a centesimi 10 il foglio, presentarlo alla cancelleria del Tribunale di commercio per la vidimazione, che non costa niente, ritirare dal cancelliere il certificato, che pure è gratuito, della praticata vidimazione, ed ogni anno far ripetere egualmente la vidimazione.

Non c'è bisogno di ricorrere a ragionieri; chiunque sa un po' scrivere, può tenere la sua registrazione a stretto rigore di legge, soltanto che non si lascino spazi o linee in bianco, si scriva tutto di seguito e senza cancellature, che impediscono di leggere le parole soppresse o rettificate: ecco tutto quanto occorre. Non è necessario nè dare nè avere; non sono indispensabili colonne o finchè. Basta che si scriva la precisa storia di ciò che si fa, esponendo a capo quanto si ha di debiti e di crediti, di cose che entrano e di cose che escono.

L'ITALIA IN AFRICA

Una strana notizia.

Al *Corriere della Sera* telegrafano da Napoli 19:

Da persona competentissima giunta da Massaua, mi è stato detto essere assolutamente inverosimile che altri ventimila uomini possano aggiungersi a quelli che già si trovano colà, non soltanto per difetto di alloggi, che non si potrebbero poi costruire in misura sufficiente, ma principalmente per l'acqua che non potrebbe in alcun modo essere provveduta.

La stessa persona mi aggiungeva che colà, come da moltissimi della colonia italiana in Egitto, si ritiene che mentre una parte delle truppe sarà inviata a Massaua, un'altra parte sarebbe destinata all'occupazione di Tripoli.

Roma 19. Fu pubblicato stasera il Bollettino militare. Contiene le note nomine per l'Africa. San Marzano avrà il comando in capo; i generali Genè, Lanza, Cagni e Baldissera comanderanno le brigate; i colonnelli Baratieri e Torreta comanderanno diversi battaglioni. Comanderanno i battaglioni i tenenti colonnelli Francesconi, Plinaud e i maggiori Cerri, Ferrero, Guerrieri, Bomprand e Girandi.

Allo stato maggiore furono destinati Arimondi maggiore e Chiarla e Cotta capitani.

Le domande per entrare nel corpo dei cacciatori d'Africa superarono di 1200 la cifra richiesta.

Venne pubblicato stasera il regolamento pei giornalisti che seguiranno la spedizione d'Africa.

I comandanti ed i corpi di servizio del nuovo corpo d'Africa si troveranno a Roma il 24 corr. e ne ripartiranno il 27.

Il cholera a Messina

Da una lettera privata rileviamo come il cholera a Messina durante il suo infierire prese di mira specialmente la Prefettura poichè oltre il Prefetto, il Questore, un Delegato di P. S., il guardaportone e la di lui moglie, due uscieri, il capitano delle guardie di P. S. e tredici guardie, che dovettero soccombere, furono attaccati dal morbo il ragioniere, un sottosegretario, due computisti ed ufficiali d'ordine.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

19 ottobre	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Barometro ridotto a 10° alto m. 116.10 sul livello del mare millim.	757.0	756.1	757.6	757.4
Umidità relativa	73	54	75	76
Stato del cielo	misto	misto	misto	sereno
Acqua caden.	—	—	—	N
Vento (direz.	N	SW	—	—
Vento (vel. k.	1	1	0	0
Term. cent.	10.3	14.0	9.7	9.6

Temperatura (massima 15.5, minima 6.3.
Temperatura minima all'aperto 4.0.
Minima esterna nella notte 0.8.

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 19 ottobre 1887.

In Europa pressione sempre molto elevata sulla Francia, bassa a nord-ovest, Lemane 776, Pietroburgo 748. In Italia nelle 24 ore barometro alquanto salito al centro. Pioggerella nella Sicilia e nelle Puglie. Venti settentrionali freschi al sud, deboli altrove. Temperatura aumentata. Stamani cielo leggermente nuvoloso, sereno nell'Italia superiore, nuvoloso altrove. Venti settentrionali sempre freschi a sud. Barometro 768 a Cagliari, Palermo, Lecce; intorno a 770 altrove. Mare agitato sulla costa meridionale orientale sicula.

Probabilità: Venti settentrionali a sud, deboli a nord, qualche pioggia all'estremo sud, cielo generalmente sereno al nord e al centro.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Chiamata sotto le armi. Un dispaccio da Roma annunzia che il Ministero della guerra chiamò sotto le armi gli uomini di *prima categoria dellla classe 1866* rimasti in congedo illimitato. I chiamati devono essere sotto le armi per i giorni 8, 10 e 12 novembre.

Appunti Cividalesi. Il nostro corrispondente ci scrive:

Cariche comunali. — Considerando le ultime nomine, ci sembra che il Consiglio seguiti nell'andazzo di preferire sempre le stesse persone e specialmente quelle dei suoi membri che ha davanti agli occhi, i quali perciò hanno tre o quattro uffici differenti. Ora non vi sono altri cittadini ugualmente atti e volonterosi? Mi si dice p. e. che un maresciallo dei RR. Carabinieri in quiescenza disimpegnerebbe volontieri un ufficio in armonia con la sua carica cessata. Perchè non se ne approfitta?

La biblioteca del fu prof. sac. Valentino Liccaro. — È stata legata ai Vicari Curati *pro tempore* di S. Pietro al Natisone. Ottima cosa, perchè così il centro della nostra Schiavonia comincerà ad avere quei mezzi civili ed educativi con cui solo si possono far valere le proprie buone ragioni.

Anticaglie. — L'armilla di bronzo, di cui la mia ultima corrispondenza, fu ricuperata dal R. Ispettore degli scavi, cav. Marzio nob. de Portis, cui va perciò data lode. Il R. Conservatore del nostro Museo, co. Zorzi, la attribuisce ad epoca preromana ed è convinto che se si operassero intelligenti scavi nei pressi di S. Pietro al Natisone si troverebbe tutto un sepolcreto dell'età del bronzo e forse anche di quella della pietra. La cosa è possibile, perchè in un altro scavo occidentale operato nel 1880, si rinvennero reliquie tali che il comm. Pigorini pensò di arricchire il Museo preistorico di Roma. E poi bisogna riflettere che in ogni tempo la fiotta umana ristagnò ai piedi della montagna per cui questa ci darà sempre maggiore e più varia copia delle reliquie del passato. Onde io non ristarò dal gridare, colla storia eziandio alla mano, che il nostro montuoso Friuli, forse più d'ogni altra regione d'Italia, merita di essere scrutato, studiato e conosciuto. Tornando a bomba e per trarre un utile insegnamento dalla modesta ma eloquente nuova scoperta, io vorrei che al Museo cividalese si aggiungesse una sezione per la montagna del circondario.

Modernità. — I rapidi benefici che si aspettavano dalla ferrovia si sono verificati? A giudicarlo dal diminuito numero di forestieri nella passata stagione, pur tanto propizia, non pare. Eppure i rari villeggianti forestieri sono partiti entusiasti di questo cielo, delle nostre colline, dei monumenti e memorie storiche, per cui la causa deleteria bisogna cercarla altrove. Ora io ho udito colle mie orecchie i lagni che a Cividale manca un Albergo sul tipo di quelli che nei più modesti siti da villeggiatura della Germania e della Svizzera si trovano, mancano villini od almeno appartamenti decorosamente ammobigliati, manca insomma quel *comfort* che chi paga e vuol divertirsi esige, dappertutto. All'opera dunque! L'egregio Sindaco, cui sta tanto a cuore il progresso civile e materiale della nostra città, istituisca una Commissione permanente la quale avvisi tutti i modi che al richiamo di forestieri e nuovi abitatori conducono. Mancano i capitali? Non importa. Quando si vedrà che la Commissione municipale opererà davvero, i capitali verranno dal di fuori. Ad ogni modo, nulla costa provare.

Casino di società. — Ho sentito dagli egregi e giovani professori del nostro Collegio desiderarlo. Non si potrebbe accontentarli almeno con un modesto ritrovo domenicale ove si faccia buona musica, si leggano giornali contribuiti dai soci, si beva un bicchier di birra e si balli? Ai nostri giovani l'iniziativa.

Podere modello. — Potrà essere pronto per la futura sperata esposizione d'animali?

P. S. — *Mancano carabinieri* come vi scriveva nell'ultima corrispondenza, e la pubblica sicurezza comincia a farsi desiderare. Tre fatti in pochi giorni si lamentarono in Cividale e suo circondario,

Primo, quella del vetturale *Piccinetta* che ancora guarda il letto per le busse ricevute da ubbriachi domenica p. p. Secondo, quello di una donna di Rualis nel suburbio di Cividale, la quale ebbe l'ingrata sorpresa di trovare nella stanza dormitoria dei suoi bambini un uomo intenzionato di rubare il prodotto di una vendita di un paio di buoi, e lo spirito di tornarsene sui suoi passi, fingendo di nulla aver veduto per poter impunemente chiamare al soccorso. Terzo fatto, quello della tentata grassazione per opera, al solito, di ignoto ed a danno dell'ultra ottantenne serva del parroco di S. Leonardo, la quale rimase gravemente ferita, alle ore 9 1|2 ant.!

Concorso. A tutto 15 novembre venturo è aperto il concorso ad un posto d'usciere provinciale con lo stipendio annuale di lire 800,00 pagabili mensilmente in via posticipata oltre a due uniformi che saranno somministrati dalla Deputazione provinciale.

Per aspirare a questo posto i concorrenti dovranno prima del termine sopra fissato presentare all'ufficio della Deputazione i seguenti documenti;

1. La domanda in carta filogranata di cent. 60 scritta dallo stesso concorrente.
2. Certificato di nascita da cui risulti che ha l'età non inferiore ai 20 nè superiore ai 35 anni.
3. Fedine politiche e criminali.
4. Attestato di moralità rilasciabile dal proprio Sindaco.
5. Certificato medio comprovante una buona fisica costituzione.
6. Certificati di servizi prestati.

Udine, 17 ottobre 1887.

Il R. Prefetto Presidente
G. Brussi

Il Deputato Provinciale *Milanese* — Il segretario *Sebenico.*

Per la verifica del confine. Il Governo ratificò l'opera della commissione incaricata della verifica del confine tra la frontiera di Udine, il Litorale italiano soggetto all'Austria e la Carinzia.

Onori meritati. Leggiamo nel *Corriere di Gorizia*, che nell'accademia data lunedì sera in favore del distinto violinista Sig. Giuseppe Zink nella Sala Concordia, vi prese parte anche la nostra concittadina signorina *Italia Del Torre* gentilmente invitata. — Così si esprime il suddetto giornale: «Bella e cara assai nel gentile abito bianco la signorina Italia Del Torre, *nostra* comprovinciale. Possiede una voce di soprano, intonata, fresca, vellutata; furoreggiò nella stupenda cavatina dell'Attila e fra insistenti entusiastici applausi dovette ripetere la cabaletta».

Noi ci congratuliamo colla simpatica e distinta dilettante, convinti dei giusti elogi che noi stessi le abbiamo attribuito altre volte.

Teatro Nazionale. Questa sera si darà: «Arlecchino e Facanapa fratelli muratori». Con ballo grande.

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo-Dentista di Londra*, Casa principale a Venezia, Calle Valaressa n. 1329.

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturature di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine nei giorni di lunedì 24 e martedì 25 ottobre al 1° piano dell'albergo d'Italia.

IN TRIBUNALE

Processo Rebasti e C.

Udienza del 19 ottobre.

Sono le 10 e 20 quando entra il Tribunale. La sala è affollata.

Continuano i testimoni.

Il primo chiamato è il sig. Aron Didiway, un francese che sta a Milano, creditore del Rebasti per circa 3000 lire, importo di orologi venduti gli.

Ma il sig. Didiway non sa una parola d'italiano e si sta in attesa di un interprete.

Intanto viene udito il prof. Antonio Renier che conosce il Rebasti perchè stava in quel quartiere. Non sa che vendessero merci al disotto del costo.

Prestandosi gentilmente il sig. avv. Umberto Caratti, presente, a far da interprete del signore francese, questi conferma il suddetto credito. Aggiunge che altra volta offrendosi una grossa partita d'orologi al Rebasti, questi la rifiutò allegando la scarsità d'affari. Ebbe eccellenti informazioni sul suo conto anche da Banche udinesi.

Il francese se ne va con una sua figlia in occhiali che assistette alla deposizione, ed allora il Presidente legge una sentenza del Tribunale di Piacenza colla quale Antonio Rebasti d'anni 18 veniva condannato nel 15 maggio 1864 a due mesi di carcere per complicità, non necessaria, in furto di oggetti esposti alla pubblica fede in aperta campagna.

Spezzotti Luigi depone di essere creditore di lire 2036,58. Accenna alle voci solite a ripetersi quando uno fallisce. Trova però esagerate le cifre nei quadri prodotti dal Rebasti.

Fabris Domenico di Venezia rappresentante la filatura di Pordenone, ebbe un solo affare col Rebasti ed è creditore di lire 917.30. Non sa altro.

Mauri Angelo della ditta Rivetta di Milano è creditore di lire 6500. Ha avuto affari col Rebasti sino dal 1877 e lo trovò sempre puntuale nei pagamenti che possono sommare dalle 80 alle 90 mila lire. Fu inaspettato per lui il fallimento. Crede che principio della sua rovina sia stato il negozio che il Rebasti aveva aperto in via Lionello oltre a quello di piazza S. Giacomo, nonchè i molti girovaghi rivenditori che pagavano e non pagavano. Il lavoro poi a cambiali è il primo gradino per precipitarsi in questo genere di commercio, giacchè è meglio vendere la merce al disotto del valore piuttosto che lasciar protestare una cambiale, nel qual ultimo caso si perde affatto il credito. Quanto alle voci che si spargevano a carico del Rebasti al momento del fallimento, erano le solite che corrono ad opera dei maligni e degli invidiosi, chè fra merciai si fanno guerra accanita. Consta al testimonio che nulla si fece contro un tale negoziante di qui che fallì e la cui moglie riapre negozio il primo del venturo novembre.

Bertuzzi Anna non dice nulla di concludente.

Nella seduta pomeridiana Colautti Giuseppe depone sulle note circostanze riguardanti la merce affidata dall'Elmi al Salvetti e che questi poscia abbandonò nella *brisca* al suo stallo senza poscia lasciarsi vedere.

Basso Giovanni, Malagussa Giuseppe di Venezia, Menegon Giacomo, Santi Angelo comperavano e rivendevano merce del Rebasti che pagavano o restituivano. Tutti dichiarano che i prezzi che loro faceva erano quelli ordinari degli altri negozi e piuttosto crescenti di qualche centesimo perchè avevano roba a fido.

Col Santi il Rebasti impegna un battibecco al riguardo di pendenze fra loro, ma non si viene ad alcuna conclusione.

Tutti quei rivenditori rimasero in debito verso il Rebasti.

Mazzorato Lucia vicina della famiglia Rebasti dice che questi mangiavano bene e si trattavano assai bene.

Pidotti Domenica, altra merciaia in piazza S. Giacomo, vedeva andare e venire i girovaghi e sentiva che i contadini andavano di preferenza ad acquistare nel negozio Rebasti perchè a migliori prezzi.

Caco Vittorio è cognato del Rebasti. Lo conosce dal 1878 perchè era nella sua bottega. Aveva vitto e vestito e prendeva qualche cosa dal banco o si faceva dare da sua sorella. Restò in servizio fino al 1881 e se ne andò perchè trascurava il negozio, portando un grave danno al Rebasti per le sue assenze e distrazioni; danno che questi calcolò in lire 4500. Il Caco mandò, dopo il fallimento, più volte danari alla sorella per aiutarla nei suoi bisogni.

Taragoni Francesco era un rivenditore del Rebasti come gli altri e nulla dice di nuovo.

Bernardis Filomena e Del Negro Dorotea rivenditrici anch'esse, nulla sanno di occultazioni di merci.

Gervasio Anna levatrice ed il medico Scaini dott. Virgilio depongono sulle molte malattie, disgrazie di morti, parti infelici, baliatici ecc. ecc. avvenuti durante le loro cure nella famiglia Rebasti.

Chiesa Giuseppe di Belgioioso, ha conosciuto il Rebasti a Stradella ed era ivi suo coinquilino per sette anni. E' sempre stato un galantuomo e fin troppo di buona fede. Rebasti gli scriveva nel maggio 1883 che gli affari non andavano troppo bene per la poca vendita.

Il Presidente accorda il permesso domandato dal Chiesa di salutare l'amico suo Rebasti ch'egli bacia ed abbraccia con effusione. Sono ambedue commossi e colle lagrime agli occhi.

Bonanni Antonio ha sempre conosciuto il Rebasti per un galantuomo perseguitato da molte disgrazie di famiglia.

Galtarosa Antonio, custode della corte Giacomelli, dove sta di casa la famiglia Rebasti, assicura di non aver mai visto occultazioni di merci o trafugamenti. I girovaghi caricavano pubblicamente. Lo stesso dice l'inquilino di quella casa, certo Miotti.

Missiri Gio. Batta attesta sulle malattie, disgrazie e morti in casa Rebasti.

Caco Giovanni è creditore del Rebasti per sei anni di stipendio di lire 600 annue che non ebbe mai. Ora s'ingegna per mantenere la famiglia a girare con merce che ha comperato mediante prestiti e sovvenzioni di uno zio del quale mostra parecchie lettere raccomandate. Così è smentito che girasse merce di ragione del fallimento Rebasti com'era sospettato da qualcuno.

Capello Antonio conosce da sei anni il Rebasti che era sempre facilissimo a credere agli altri.

Si rimanda la continuazione a domattina.

Il reporter.

Una specialità austriaca. Una esperienza di 30 anni ha dimostrato che le genuine *Polveri di Seidlitz di Moll* sono un rimedio veramente efficace contro tutte le malattie dello stomaco.

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Comessatti, Giuseppe Girolami e di Francesco Comelli e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Ospite illustre a San Remo

Genova 19. Il principe imperiale di Germania passerà l'inverno a San Remo; furono affittate perciò le ville Cirio.

Caffarel in riposo

Parigi 19. Grèvy firmò il decreto che mette d'ufficio a riposo il generale Caffarel.

Il Sultano del Marocco

Madrid 18. Si ha da Tangeri; La gravità nello stato del sultano è perfettamente constatata; i Beni Hassen cominciarono l'insurrezione. Grande inquietudine regna a Tangeri.

Tangeri 18. Secondo le notizie da Mequinez del 14 corr. degne di fede, il Sultano del Marocco assistette alle funzioni pubbliche la mattina dello stesso giorno.

Tangeri 19. Il Sultano è entrato in convalescenza.

I tumulti a Londra

Londra 19. Ci furono nuove ed allarmanti dimostrazioni degli operai disoccupati.

La polizia impedì colla forza la marcia dei dimostranti sulla City. (La City è la parte più antica di Londra, dove vi sono le primarie case bancarie e commerciali).

MERCATI DI UDINE

Giovedì 20 ottobre 1887.

Granaglie.

Granoturco com. n.	L. 10.50	11.—		All'ett.
Id. v.	» 11.50	12.—		»
Id. Pignoletto n.	» 12.50	—.—		»
Orzo Pilato	» 24.—	25.—		»
Segala n.	» 10.30	—.—		»
Frumento	» 15.50	16.—		»
Castagne	» 10.—	12.—		Al q.le

Pollerie.

Galline peso vivo	L.	1.10 a 1.15	Al kilo
Pollastri »	»	1.20 a 1.25	»
Oche vive	»	0.70 a 0.80	»
Oche morte	»	0.00 a 0.00	»
Polli d'india femmine	»	1.00 a 1.10	»
Polli d'india maschi	»	0.85 a 0.90	»
Anitre	»	1.00 a 1.10	»

Uova.

Uova al cento L. 8.30 a 8.50

Legumi freschi.

Patate	L. —.08	—.10	Al kilo
Tegoline	» —.15	—.16	»
Id. schiave	» —.18	—.20	»
Pomi d'oro	» —.25	—.30	»
Fagiuoli freschi	» —.28	—.32	»

Frutta.

Pera comuni	L. —.18	—.24	—.—	Al kilo
» ruggine	» —.22	—.26	—.—	»
Fichi	» —.18	—.20	—.—	»
Pomi	» —.15	—.18	—.—	»
Uva Bianca	» —.38	—.40	—.—	»
Uva Negra	» —.44	—.50	—.—	»
Uva Americana	» —.24	—.26	—.—	»

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. v.	L. 5.70	6.00	Al q.
» » II »	» 0.00	0.00	»
» della Bassa I n.	» 0.00	0.00	»
» » II »	» 4.40	5.00	»
Paglia da lettiera	» 4.30	0.00	»
» da foraggio	» 0.00	0.00	»
Erba medica vecchia	» 8.00	8.50	»

Compreso il dazio

Legna tagliate	L. 0.00	0.00	Al q.
Legna in stanga	» 2.35	2.40	»
Carbone I qualità	» 7.00	0.00	»
Carbone II »	» 0.00	0.00	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 19 ottobre

R. I. 1 gennaio 96.35 — R. I. 1 luglio 98.70
Londra 3 m. a v. 25.27 — Francese a vista 100.85

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 202.—	a 202.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 19 ottobre

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	—.—
Londra	25.29 —	Banca T.	—.—
Francese	100.72 1|2	Credito it. Mob.	—.—
Az. M.	762 50	Rend. ital.	97.90 —
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 19 ottobre

Mobiliare	459.50	Lombarde	135.50
Austriache	368.—	Italiane	97.50

LONDRA, 18 ottobre

Inglese	101.9|16	Spagnuolo	—.—
Italiano	93.13|16	Turco	—.—

P. Valussi, Direttore
G. B. Doretti, Editore
Pietro Missini, Gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom.
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa.

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti